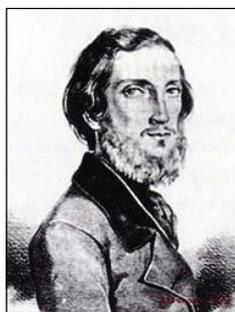


nematografico), non disgiunta da un gusto raffinato di prosatore, con testi di più precisa definizione narrativa nei romanzi. Tra le numerose opere ricordiamo: «Due anni a Roma», 1957; «La carovana di mare», 1968; «Le rose di Cannes», 1971; «Quell'antico amore», 1972 (vincitore del Premio Campiello); «Le voci della notte», 1973; «La caduta degli angeli», 1980; «Il dubbio e la sfida», 1983; «Celeste come l'inferno», 1989; «Piccola memoria», 1994. Da segnalare anche i versi raccolti in «L'illusione della solennità» (1976).

LAURIAAMILCARE (Napoli, 1854-1932) - Noto anche sotto lo pseudonimo di Sebetius. Rifacendosi alle teorie del naturalismo, scrisse numerosi romanzi e racconti di gusto verista ispirati alla vita quotidiana nella città partenopea, tra i quali il più apprezzato è «Povero don Camillo!» pubblicato nel 1897. Scrisse anche romanzi educativi per ragazzi, come «Il signorino» (1901), o raccolte di novelle per un pubblico femminile, come «Figurine ingenua» (1900). Tra le altre opere si ricordano «Sebetia» (1884), «Ragazzi napoletani» (1890), «La mala gente» (1903) e «Le garibaldine» (1904).



LA VISTA LUIGI (Venosa 1826-Napoli 1848) - Dopo aver fatto i suoi primi studi nel seminario di Molfetta, nel 1845 andò a Napoli, dove frequentò dapprima la scuola di diritto di Roberto Savarese, e poi quella letteraria di Francesco De Sanctis, di cui divenne uno degli allievi prediletti. In prima linea nella dimostrazione del 27 gennaio 1848 che spinse Ferdinando II a concedere la costituzione, si batté sulle barricate del largo della

Carità nella giornata del 15 maggio; fatto prigioniero fu subito fucilato. I suoi scritti furono curati da Pasquale Villari («Scritti e memorie», 1863), da Benedetto Croce («Uno scritto inedito», 1914), da Giuseppe Paladino («Bрани inediti delle "Memorie"», 1918) e da Antonio Vaccaro («Diario», 1987).



LEICHT PIER SILVERIO (Venezia 1874-Roma 1956)

- Docente di storia del diritto italiano nelle università di Bologna, Camerino, Siena, Milano e Roma, fu deputato al Parlamento (1924-1933), sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione (1928-1929) e senatore del Regno (dal 1934). Studiò particolarmente le condizioni della proprietà nell'Alto

Medioevo, il diritto privato nell'età precedente alla scuola di Bologna, la storia dei parlamenti medievali; ideò e organizzò la grande raccolta delle assemblee costituzionali italiane edite dall'Accademia dei Lincei e vi pubblicò due volumi sul parlamento friulano durante la signoria dei patriarchi di Aquileia. Fra le sue opere: «Il Parlamento della Patria del Friuli» (1903), «Studi sulla storia della proprietà fondiaria nel medioevo» (1907), «Ricerche sul diritto privato nei documenti preirneriani» (1914), «Le ultime vicende della mancipatio in Italia» (1932), «Il diritto privato preirneriano» (1933), «L'origine delle arti nell'Europa occidentale» (1933), «Corporazioni romane e arti medievali» (1937), «Operai, artigiani, agricoltori dal sec. VI al XVI» (1946).



LEOPARDI ALFONSO (Caldarola, [MC] 1829-Roma 1900) - Di idee liberali, fu segretario comunale di San Ginesio. In quella stessa cittadina esercitò la professione notarile. Non-

ostante fosse un mangiapreti, fu legato da stima e amicizia al canonico Giuseppe Manciola. La sua produzione poetica comprende opere tanto in italiano (commedie, discorsi, rime...) quanto in dialetto. Essendo un grande studioso delle tradizioni popolari e un attento osservatore della psicologia del popolo, scelse volontariamente, per la sua produzione in dialetto, di seguire una poetica verista, convinto che al vernacolo si adattassero meglio i temi sem-plici, bassi e umili. La sua prima raccolta di poesie, «Sub tegmine fagi. Sotto un tegame di fagioli» (1887), comprende anche una interessante appendice che consiste in una breve grammatica del dialetto di San Ginesio. Nel 1891 pubblica la seconda raccolta «Un altro tegamino di fagioli». Infine, l'ultima sua raccolta, chiamata anch'essa «Sub tegmine fagi», venne pubblicata postuma nel 1902.

LEOPARDI MONALDO (Recanati [MC], 1776-1847) - Padre di Giacomo.

Erudito, particolarmente interessato alla storia locale, ebbe la passione degli studi e raccolse una magnifica biblioteca, che arricchì sempre più per soddisfare la sete di letture del figlio. Inetto ad amministrare il patrimonio familiare, cedette la direzione delle faccende economiche alla moglie Adelaide Antici, sposata nel 1797, donna di tenace volontà. Un tenero affetto lo legò al figlio primogenito, del quale riconobbe l'alto ingegno, anche se non poté dividerne le idee. Egli fu infatti un reazionario, convinto difensore del trono e dell'altare, ed espresse il suo pensiero soprattutto nei «Dialoghetti sulle materie correnti nell'anno 1831», usciti nel gennaio 1832 con lo pseudonimo di "1150" (MCL in cifre romane, ovvero le iniziali di "Monaldo Conte Leopardi"), che furono tradotti in più lingue e incontrarono grande successo presso le corti europee, e nelle «Prediche al popolo liberale recitate da don Musoduro» (1832). Rimase invece inedito il suo maggiore scritto di erudizione «Annali recanatesi dalle origini della città all'anno 1800», e la sua «Autobiografia» scritta nel 1824 e pubblicata postuma nel 1883; in quest'ultima la prosa di Monaldo si arricchisce di leggerezza, ironia ed umorismo. Diresse dal 1832 al 1835 il giornale «La Voce della Ragione», che per il suo estremismo reazionario dovette essere soppresso dalla curia stessa.

